

«Al lavoro in cella per sentirsi liberi»

Storie dal carcere. Grafici, sarti ed esperti in stampa 3D: trenta detenuti del Bassone impegnati in tre laboratori «Così creiamo una professionalità per quando potremo tornare liberi». Linea di prodotti a disposizione dei privati

PAOLO MORETTI

Gianluca, con la storia di fare lo stilista, ci ha preso gusto. E con Diego, Giuseppe e Maurizio passa le giornate a disegnare nuovi modelli di scarpe o di gioielli da realizzare grazie a una nuovissima stampante 3D acquistata con un finanziamento della Fondazione Cariplo.

Tutto attorno sono sbarre e cancelli e uomini in divisa - gli agenti di polizia penitenziaria - che vigilano discreti, ma in questo angolo al pian terreno del carcere del Bassone si respira un'aria diversa. Definirla «di libertà» sarebbe irrispettoso, per chi sta scontando una pena, ma quantomeno di speranza questo sì. Sono una trentina i detenuti della casa circondariale comasca che lavorano nei tre laboratori realizzati grazie a un paio di cooperative: «Impronte di Libertà» di Lurago Marinone e la «Homo Faber». Mentre la prima gestisce il laboratorio di sartoria, oltre che quello di stampa in 3D, la seconda si occupa dei corsi professionali di stampa e grafica.

Stilisti e sarti

Davanti ai computer del laboratorio più all'avanguardia, quello che consente di trasfor-

mare un disegno in un prodotto finito grazie a una stampante, quattro detenuti stanno realizzando una nuova linea di scarpe per donne.

«Ognuno di noi - spiega Gianluca - dà il proprio apporto di idee e fa proposte a secondo del gusto personale. Poi con l'aiuto di Antonella predispo-

niamo il progetto finito». **Antonella Baldo Capilvenere** è la presidente di Impronte di libertà: «L'idea, sia qui che per il laboratorio di sartoria, è di realizzare prodotti che possano essere anche commercializzati all'esterno. Per questo siamo sempre pronti a valutare eventuali proposte di aziende e privati» per consentire, a ciò che nasce dietro le sbarre, di diventare un prodotto commerciale, oltre che un messaggio di rivincita e recupero.

«Stare in cella non serve a niente - commentano Giuseppe e Diego - Qui investiamo il nostro tempo e teniamo occupata la mente». Dalle stampanti 3D, oltre alle scarpe, nascono anelli, orecchini, bracciali, collane, oggetti che poi vengono spesso utilizzati nel laboratorio di sartoria. Tra macchine per cucire, aghi e fili sono nove gli «ospiti» del Bassone che vi lavorano.

«Utilizziamo materiale di

recupero - spiega Antonio, che con Filippo è il responsabile del laboratorio - e lo facciamo rivivere in borse, borsellini, cinture, zaini e oggetti vari». Eligio racconta: «Io mi sono sempre arrangiato. Lavorando come gessatore spesso mi strappavo i pantaloni e dovevo intervenire per ricucire e rammentare. Ma qui sto imparando molto». Ognuno ha un suo ruolo e una propria specializzazione. Per entrare nel laboratorio il detenuto deve presentare una domanda che poi viene valutata dalla direttrice del carcere e a seconda dell'attitudine e della personalità verrà scelto. Poi vi sono tre settimane di prova.

Tra tutti i partecipanti al laboratorio, Filippo è quello che, più di tutti, vorrebbe proseguire a fare lavori di sartoria una volta uscito di carcere, magari lavorando da casa.

Biglietti da visita "made in cella"

L'ultimo laboratorio (ben 19 persone ne fanno parte) è il corso di grafico pubblicitario e operatore d'ufficio. Qui due detenuti sono assunti dalla cooperativa Homo Faber per gestire il laboratorio a tempo pieno: «Svolgiamo lavori su incarico di aziende esterne - spiegano Zefe Alberto - Dai biglietti da visita alle partecipazioni per comunioni e matri-

moni, dai bilanci aziendali ai cucù qui facciamo un po' di tutto». Peraltro il corso consente anche di ottenere degli attestati.

«È stato molto importante, per me, inserirmi in questo gruppo - commenta Luis - Sono qui da un anno e mezzo e il lavoro mi ha aiutato per farmi una professione ma anche per migliorare il mio italiano» sbobinando, ad esempio, l'audio dei consigli comunali di Cadorago e Cernobbio. Giuseppe ammette: «Prima di entrare qui non ero neppure capace di accendere un computer. Perché ho chiesto di far parte di questo laboratorio?

Perché se arriva un'opportunità bisogna coglierla al volo».

«Sono qui da un anno - racconta invece Saul - La cosa più importante per me è stata sentirmi accettato. Qui sono riuscito a creare contatti umani, e in carcere questo è più prezioso dell'oro». Spiegano **Patrizia Colombo** e **Massimiliano Martinelli**, della cooperativa Homo Faber: «Qui il lavoro non è inteso come fine a se stesso, ma come un percorso per ritrovarsi, per diventare più uomo e più responsabile».

Per Giuseppe è il primo giorno con i nuovi compagni di laboratorio: «Mi piace l'idea di imparare una nuova professione. E spero mi aiuti». Una volta fuori da qui.

■ Spazi di "libertà" realizzati grazie all'impegno di due cooperative sociali

■ «Inserirsi nel gruppo è importante. Così costruiamo un percorso di speranza»





Il laboratorio di stampa in 3D. Quattro i detenuti partecipanti: Diego, Giuseppe, Maurizio e Gianluca



In sartoria Antonio, Francesco, Filippo, Eligio, Gabriele, Emanuele e Luli



Sono 19 i detenuti che partecipano al laboratorio di stampa e grafica

La curiosità

Villa Olmo, le borse e le mostre

Le borse, gli zaini e i portafogli sui quali i detenuti del laboratorio di sartoria stanno lavorando in questi giorni sono realizzati utilizzando pezzi degli striscioni e dei maxi poster delle mostre di Villa Olmo. Grazie a un accordo con il Comune di Como, la cooperativa "Impronte di libertà" ha fornito materiale di riuso al carcere. «L'idea - spiega Antonella Baldo Capilvenere - è di realizzare dei gadget che, in occasione delle prossime mostra, possa essere messo in vendita». I due laboratori di stampa in 3D e di sartoria «funzionano grazie alle

donazioni e ai finanziamenti privati», come quelli della Fondazione Cariplo, della Fondazione Comasca e della Fondazione Banca del Monte. E poi ci sono le donazioni, come quella di Alfredo Ramponi che ha consegnato preziosi e semipreziosi per realizzare anelli, collane o per decorare borse. Chi volesse donare stoffe, cuoio, oggetti utili per i laboratori o prendere contatto per "commercializzare" i prodotti realizzati dai detenuti può trovare i contatti della cooperativa su www.improntedilibertà.com.